

La risposta umanistica al problema perpetuo della guerra e della pace si è da sempre divisa in due campi direttamente contrapposti: da una parte un ethos marziale e dall'altra una cultura irenica di pace. Entrambi questi approcci sono legati a un'ossessione fatta di fama, reputazione e onore nel primo caso; di dignità umana, libertà e una più rigorosa applicazione della morale cristiana nel secondo. Machiavelli è stato il primo grande moderno teorizzatore dell'ethos marziale, Erasmo il primo grande moderno promotore della cultura irenica.

Con la Guerra Fredda sono scomparse le guerre tra grandi eserciti nazionali, portando con sé molti dei più grandi strumenti di distruzione di massa. Le guerre asimmetriche non hanno prodotto e non produrranno mai nulla di simile all'assedio di San Pietroburgo. L'ultimo conflitto che ha coinvolto direttamente due grandi potenze, la guerra di Corea, risale ormai a settant'anni fa. L'ultima guerra territoriale sostenuta tra due eserciti regolari, quella combattuta tra Etiopia ed Eritrea, è finita da quindici anni. Anche le guerre civili sono meno comuni di quelle del passato. Oggi sono meno di un quarto di quanto non fossero al momento della fine della Guerra Fredda.

Per quanto sia senz'altro vero che i conflitti del dopo Guerra Fredda sono sicuramente più lunghi di quelli del recente passato, è anche vero che sono meno letali e molto più piccoli. In questi ultimi anni, nonostante i persistenti impegni in Medio Oriente e in Asia Centrale, il numero delle truppe statunitensi dispiegate oltremare è il più piccolo dagli anni Trenta.

L'ultimo decennio ha visto minori perdite in guerra di qualsiasi decennio degli ultimi cento anni. In tutto il mondo, le morti causate direttamente dalla violenza legata alla guerra nel nuovo secolo hanno superato di poco le cinquantamila unità l'anno, poco più della metà che negli anni Novanta, quasi un terzo di quelle registrate durante la Guerra Fredda. Se si prende in considerazione l'aumento della popolazione mondiale, tale diminuzione è ancora più netta. Lunghi dall'essere un'epoca di anarchia assassina, il venticinquennio che ci separa dalla fine della Guerra Fredda costituisce un'era di progressiva pacificazione.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, gli Alleati hanno ucciso per scelta precisa centinaia di migliaia di civili in città come Dresda e Tokyo. Oggi, la pianificazione militare esclude, per quanto possibile, il coinvolgimento delle popolazioni civili. Al forte declino registrato nelle operazioni "contro valore", ha fatto seguito un altrettanto forte calo nella glorificazione degli atteggiamenti marziali. Inoltre, le moderne tecnologie stanno rendendo la guerra meno brutale. Sistemi di attacco in grado di colpire quasi autonomamente ed in profondità rendono inutile l'impiego di migliaia di truppe pesantemente armate lanciate in operazioni che da sempre costringono all'esodo un gran numero di civili e distruggono proprietà preziose.

I miglioramenti registrati dalla scienza medica hanno reso le operazioni di combattimento meno letali di un tempo. Per gli uomini dell'U.S. Army feriti in combattimento in Iraq e in Afghanistan la probabilità di morire è del dieci per cento, vale a dire tre volte inferiore di quanto non fosse durante la Seconda Guerra Mondiale. D'altra parte, tale progresso comporta un numero molto più elevato di veterani che hanno bisogno di cure continue, cosa questa che rende sempre meno desiderabile il ricorso allo strumento militare, gravando economicamente e psicologicamente sull'intera società.

L'osservazione che una democrazia non combatte contro un'altra democrazia si è dimostrata empiricamente corretta, ma è anche vero che le democrazie si sono dimostrate perfettamente disposte a combattere le non democrazie. Conseguentemente, la forte contrazione registrata negli ultimi trent'anni nel numero delle non democrazie ha condotto a una parallela contrazione nel numero dei conflitti e nella probabilità degli stessi.

Nei primi anni Novanta si è registrato il lancio di un numero di missioni di mantenimento della pace pari al numero fino a quel momento registrato sin dalla nascita delle Nazioni Unite. Molte di tali missioni si sono velocemente rivelate fallimentari. Tuttavia, le missioni internazionali adesso dispiegate per il mantenimento di un qualche cessate il fuoco stanno riscontrando un maggior livello di successo. Negli ultimi dieci anni, il solo il dieci per cento dei cessate il fuoco imposto da tali missioni è stato violato, contro il cinquanta per cento del dopo Guerra Fredda.

Se in Italia, e particolarmente in Italia, il sistema internazionale dell'ultimo venticinquennio è percepito come un luogo molto più violento di quanto non sia e non sia stato in realtà, si deve certamente al maggior volume d'informazione disponibile sulle guerre ma, soprattutto, alla notevole affermazione di un'ideologia marziale, la Geopolitica, presentata per scienza sociale empirica. Con buona pace della Geopolitica, il sistema internazionale è tutt'altro che multipolare. La stabilità è assicurata dall'unico potere egemonico emerso al termine di un processo di selezione iniziato con la Guerra dei Trent'anni, vale a dire gli Stati Uniti. L'Iraq e l'Afghanistan sono guerre decise e condotte dalla potenza egemone, non sfide lanciate da nuovi poteri emergenti.

Da ultimo, non si può non porre in rilievo come la Repubblica Popolare Cinese spenda per la propria Difesa meno di un settimo di quanto non spendano gli Stati Uniti. Di questo passo non basteranno neppure altre due generazioni prima che per questi due paesi si possa parlare di parità strategica. In ogni caso, un conflitto militare con il suo maggiore cliente e debitore danneggerebbe la posizione commerciale della Repubblica Popolare Cinese mettendone in pericolo la prosperità indipendentemente dal risultato di tale conflitto. Da parte sua, la Federazione Russa è lungi dal voler abbattere e sostituire il sistema internazionale, limitandosi a reclamare una diversa posizione, di maggior rilievo, al suo interno.